Interventi
ADAPT
Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

22 luglio 2009

Presentazione del Rapporto Cnel sul mercato del lavoro

Intervento del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali

Maurizio Sacconi

Nell'offrire il mio contributo alla presentazione dell'utilissimo Rapporto Cnel, la prima considerazione che mi viene in mente è che dobbiamo dotarci di più tempestivi ed efficienti strumenti di monitoraggio e analisi del mercato del lavoro.
Abbiamo infatti inserito nell'ultimo provvedimento all'esame del Parlamento l'integrazione dei dati amministrativi in possesso dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate e, contemporaneamente stiamo sviluppando il sistema informativo fondato sulle comunicazioni obbligatorie per il raggiungimento di un obiettivo ancor più ambizioso: il casellario degli attivi, vale a dire l'anagrafe dei lavoratori. Non a caso, il Libro bianco vi fa riferimento, affiancandolo al fascicolo elettronico personale già in fase di realizzazione nelle eccellenze dei servizi socio-sanitari. Tale strumento consentirebbe ad ogni soggetto di scegliere le informazioni da offrire al mercato tutto o ad interlocutori mirati e, di contro, consentirebbe alle amministrazioni di calibrare quelle politiche attive di cui l'Italia, più di altri Paesi, ha bisogno.
Infatti, la pur generosa opera della statistica ha il limite oggettivo di seguire un modello europeo, mentre a noi occorre rilevare puntualmente quanto accade al livello delle economie locali e degli stessi individui, senza cedere alla facile tentazione chiamare in causa unicamente il sommerso quando i conti non tornano.
In Italia i redditi da lavoro sono più bassi rispetto a molti altri Paesi, il risparmio più alto, gli stili di vita superiori a parità di livello sociale, l'aspettativa di vita migliore: qualcosa non quadra.
Invero, il Rapporto Cnel rileva che la caduta dei consumi corrisponde ad un incremento del risparmio; tuttavia, conducendo le articolate riflessioni che questo luogo merita, il rapporto consumi/risparmio e la dimensione del sommerso non bastano a spiegare quanto accade.
Sarebbe opportuno analizzare compiutamente tutte le prestazioni sociali, la struttura delle famiglie, le modalità di realizzazione delle piccole economie di scala nei consumi del singolo o del nucleo familiare per capire meglio e quindi agire meglio. Sotto tale profilo il dato amministrativo è importante e noi stiamo lavorando per sfruttarlo al massimo, senza accontentarci, in un Paese così complesso e articolato, delle rilevazioni trime-

strali sulle forze-lavoro.
Dunque, occorre maggiore qualità dell'informazione, a partire dalle comunicazioni obbligatorie e dai dati in possesso dell'Inps sul complesso della vita lavorativa.
Per esempio, nella sua ampia erogazione di ammortizzatori sociali, l'Inps fornisce alle Regioni e mette anche a disposizione dei datori di lavoro informazioni circa i percettori di sussidio, in modo tale che possano beneficiare di politiche attive, ivi inclusi gli incentivi previsti per i datori di lavoro che ad essi si rivolgono. Siamo quindi prossimi ad infrastrutturarci meglio ed il Cnel stesso disporrà di strumenti di rilevazione ancor più evoluti.
Se gli 800 mila lavoratori trattenuti nelle imprese grazie all'ampliamento degli ammortizzatori sociali attestano il raggiungimento dell'obiettivo che ci siamo posti rispetto ad una parte del mercato del lavoro, d'altro canto, siamo consapevoli di essere alla vigilia di una fase molto più impegnativa di quella che abbiamo vissuto.
È vero, abbiamo avuto il timore, senza esprimerlo, che l'intero sistema andasse al collasso; abbiamo convissuto con il fantasma dell'apocalisse e, almeno in questo senso, il peggio è alle spalle, ma avvertiamo ora tutto il peso di una crisi durata a lungo, anche se sta volgendo al termine: per questo il Cnel, giustamente, mantiene elevata l'attenzione sui prossimi mesi.
Oltre ad una serie di buone letture della nostra forza-lavoro, dal Rapporto Cnel emerge che l'Italia dovrà cercare di crescere confrontandosi con due vincoli: il debito pubblico da un lato e il declino demografico dall'altro (evidentemente non compensabile nemmeno dai flussi migratori più generosi). Tra l'altro, trovo utile che il Rapporto, forse più che in altre occasioni, si soffermi sulla demografia, segnalandone gli aspetti problematici nel breve termine, cosa che condivido.
Ci dovremo presto confrontare con la disoccupazione e la sottoccupazione, ma anche con la scarsità di risorse umane qualificate, atte a sostenere quella riorganizzazione industriale e produttiva, avviata già prima della crisi, che sta facendo sì che il Nord tenga dal punto di vista produttivo ed occupazionale, anche grazie agli ammortizzatori, a fronte di un Sud a rischio di deindustrializzazione per la fragilità del suo tessuto produttivo.
Fino ad ora sono venute meno solo le attività non performanti già prima della crisi, mentre le altre stanno sopravvivendo: ci chiediamo quanto possano resistere se non adeguatamente sostenute in termini di risorse umane qualificate e di liquidità.
In tale situazione s'impone l'impiego di ammortizzatori sociali straordinari; occorre una riforma tarata sull'emergenza piuttosto che una riorganizzazione strutturale, sia per non irrilevanti ragioni di finanza pubblica sia per calibrarla al meglio sulle attuali esigenze.
La stessa idea di lunghi periodi di sostegno al reddito, giustamente superata nel confronto con le parti sociali, torna oggi d'attualità in quanto rispondente anche all'esigenza dell'impresa di poter sopravvivere e riavviarsi al momento della ripresa. Oggi non possiamo permetterci di allontanare risorse umane performanti da imprese che potrebbero avvalersene: abbiamo anzi previsto con decreto la possibilità di rientro anticipato. A regime, in un mercato del lavoro che sappia accompagnare il lavoratore ad un'altra occupazione, periodi troppo lunghi di protezione del reddito sarebbero improponibili.
Ora, però, premono contingenti ragioni sociali; preme, ancor più, la salvaguardia della futura competitività del Paese. La spesso vituperata frammentazione degli ammortizzatori sociali, quale storico retaggio di complesse relazioni industriali, in questa che è stata una crisi da domanda e non da offerta, si è dimostrata assai utile.
Frammentazione a parte, il sistema si fonda su due pilastri, cosa che lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha trovato condivisibile nella sua relazione: quello generalista dell'indennità di disoccupazione e quello erogato oggi su base bilaterale, ma obbligatoria. Tale articolazione va razionalizzata al meglio ma, a mio avviso, deve rimanere.
Ovviamente anche le misure straordinarie, messe in campo nella fase attuale, nulla hanno a che vedere con il salario garantito per tutti ed escluderanno necessariamente gli inoccupati in cerca del primo lavoro, i quali devono unicamente es-

sere posti in condizione di trovarlo quanto prima: il principio assicurativo deve contemperarsi con le responsabilità della persona (elemento a mio avviso imprescindibile), tenendo conto delle risorse disponibili. Del resto, l'indennità di disoccupazione, in quanto tale, non spetta se non a chi ha lavorato, mentre si può discutere circa i requisiti di accesso. Ovviamente, poi, in Abruzzo abbiamo perfino indennizzato i liberi professionisti che in seguito alla calamità avevano dovuto sospendere il lavoro.

Peraltro, tutti conoscono gli abusi e l'intrappolamento nel nero, figli di indennità troppo generose, che si verificano in agricoltura. Sud a parte, si dà il caso che addirittura alla Merloni sia stato rifiutato il part-time verticale preferendogli la stagionalità combinata con le giornate di lavoro agricolo utili a ottenere l'elevato sussidio.

Dunque, se siamo nel campo dell'opinabile in fase di definizione dei requisiti di accesso al sussidio, specialmente in questa congiuntura, non possiamo in alcun modo abbandonare a se stesso l'inoccupato in cerca del primo lavoro o il disoccupato in transizione verso un altro impiego. Lo stesso cassaintegrato va aiutato a non rimanere totalmente inattivo, mediante l'offerta formativa e la possibilità di svolgere lavori regolari, anche tramite il voucher.

Altrettanto vale per i giovani – ora possono utilizzare anch'essi il voucher – i quali devono cogliere ogni opportunità per inserirsi nel mercato del lavoro, compresi gli impieghi solitamente rifiutati, in attesa di trovarne uno adeguato al titolo di studio conseguito.

Occorre creare un clima in cui ogni nicchia lavorativa sia flessibilmente occupata, evitando l'inattività o almeno l'assenza di percorsi di formazione. Nei prossimi giorni io, concludendo il lavoro della Commissione di indagine sulla formazione in Italia, presieduta dal prof. De Rita, proporrò di avviare un negoziato tra Regioni e parti sociali per ragionare insieme sulle politiche attive a cominciare dalla formazione, basilare per le fabbriche che riapriranno dopo la pausa estiva. Le competenze delle Regioni devono integrarsi con quelle centrali – come gli ammortizzatori – con l'aiuto degli attori sociali che, operando nella bilateralità, concorrono significativamente alla realizzazione delle politiche attive. Nell'emergenza abbiamo già garantito il reddito; ora dobbiamo fornire strumenti che rendano fluida e tempestiva la gestione degli ammortizzatori sociali, cosa che non sempre si è verificata. In questa fase la prontezza dell'intervento gioca un ruolo decisivo ed io intendo moltiplicare gli sforzi proprio in tale direzione.